

GUZLA

SLARGHI

“Se nessuno me lo chiede, lo so;  
se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede,  
non lo so più.”

(Sant'Agostino)



Nessuno è meno adatto di un poeta, per scrivere una presentazione criticamente valida all'indirizzo di un artista. Peggio ancora, poi, se si tratta di un caro amico del quale si può soltanto dir bene: per la spiccata umanità, per lo sguardo che va sempre lontano anche quando si ferma sulla prossimità più adiacente, per la fedeltà e la sincerità. Qualità che in teoria dovrebbero appartenere *de iure* a chi si metta nelle cose dell'arte, ma che in realtà sono autentiche rarità. Perché un artista – proprio come qualsiasi altro – è una persona, la più normale che esista. Con le proprie delusioni, le proprie paturnie, le illusioni innamoranti e delusioni cocenti, le tasse che non finiscono mai, la salute che a volte vacilla, i dubbi e le ridiscussioni. Tutto, proprio tutto quello che caratterizza ogni altro essere umano.

Ma allora – si dirà – cos'è che fa la differenza?

Semplice: qualcosa che non gli appartiene. Che non appartiene all'artista (come al poeta, al musicista, etc.) anche se lo interpella e lo invita a mettersi in un viaggio a volte straniante, ma anche appagante (quando appaga? Quando il malcapitato obbedisce alla voce che lo chiama, e si di-verte, si mette in moto per strade che non capisce fino in fondo ma che comunque lo stimolano e lo conducono sempre “più in là” [Noventa]).

Questo amico, quindi, mi si chiederà, è un artista? Sì: oggi è un artista (nessuno può arrogarsi l'appartenenza a un ruolo definitivo: si è artisti finché quel “pizzicorino” indefinibile chiama – e finché gli si risponde, con la maggiore possibile delle innocenze e delle libertà, anzitutto da sé stessi).

Ho conosciuto Gianluca Tuzi nella stagione in cui era assessore alla cultura del suo Comune: ci eravamo riproposti di fare tante cose insieme, ma in quel periodo non ci siamo riusciti. Ci è andata a segno, invece, almeno un decennio dopo, quando l'ho ritrovato con "Somaria" e la tenera splendida ironia dei suoi asinelli canterini e affettuosi. Eccolo là, Gianluca: a suo agio completo in una campagna sterminata, a contatto con la terra (come nella canzone di Battiato: "e dormo spesso dentro un sacco a pelo, perché non voglio perdere i contatti con la terra" – e attraverso la terra passa la vita, si tramandano le tradizioni, si succedono le generazioni; ma non solo, perché "non perdere i contatti" significa anche coltivare una relazione, alimentare una frequentazione).

Eccoci allora giunti alla terza stagione del mio incontro con Gianluca: quello in cui mi ha messo a parte delle sue opere "terrestri" in cui si dischiude un lembo di cielo in un tratto di pennello pieno di pudore e di amore, una sorta di fiume carsico che dice e non dice, che – appunto – suggerisce senza invadere.

È proprio del suo riserbo, un atteggiamento così.

Alla mia richiesta sorpresa (felicitemente) da dove gli fosse venuto fuori quel repertorio di legni e chiodi e tele e sparuti colori, mi ha lasciato interdetto (bene: così dev'essere). Lui la terra la frequenta davvero, come una madre in gestazione. E allora le affida le tele: le sotterra, fa morire in esse la sua intenzione e le conduce a nuova vita quando le ritira fuori. E quelle, ogni volta, gli suggeriscono cose inedite, parlano con lui, lo invitano a dialogare. E lui lo fa, obbedisce. Dialoga con esse.

Ci vuole un bel coraggio ad appendersi in casa un'opera di Tuzi: specie se ciò che si ricerca è un elemento che arredi, che – come in un quartiere contemporaneo (i famosi quartieri-dormitorio, dove ci sono i poliambulatori, i supermercati coloratissimi, gli uffici di tutte le specie, le fermate degli autobus, i parcheggi, etc.) – offra il servizio mancante, ma eviti accuratamente di costruire una piazza (avete mai visto una piazza in un quartiere di periferia?): una piazza è un grande vuoto in cui circola il vento e si origina una parola che non si può controllare... ossia quanto di meno contemporaneo possa esistere. E dunque quanto di più auspicabile.

Dunque, se – come il sottoscritto – siete felicemente controcorrente, Tuzi è un artista che fa per voi: di fronte alle sue tele corrose e scritte dal sottoterra, e solo dopo reinterpretate da lui, si è come di fronte ad una pagina (quasi) bianca, uno slargo delimitato ai bordi ma libero al centro, come uno specchio appannato in cui pian piano si dirada il vapore e torna il vostro volto, ma trasfigurato da quella sua curiosità, da quel suo sguardo pulito che va sempre oltre anche quando scava la terra (in andata e in ritorno, per seppellire e per ri-suscitare). C'è anche il vostro sguardo, là dentro, che vi invita al viaggio.

Se siete stanchi di politicismi, criticismi, filosofismi, intellettualismi; se trovandovi a ridosso della Natura sentite bisogno di naturalezza – e di quella difficilissima arte di vivere che è la semplicità – allora Gianluca Tuzi ha qualcosa di prezioso da mostrarvi.

*Filippo Davoli*

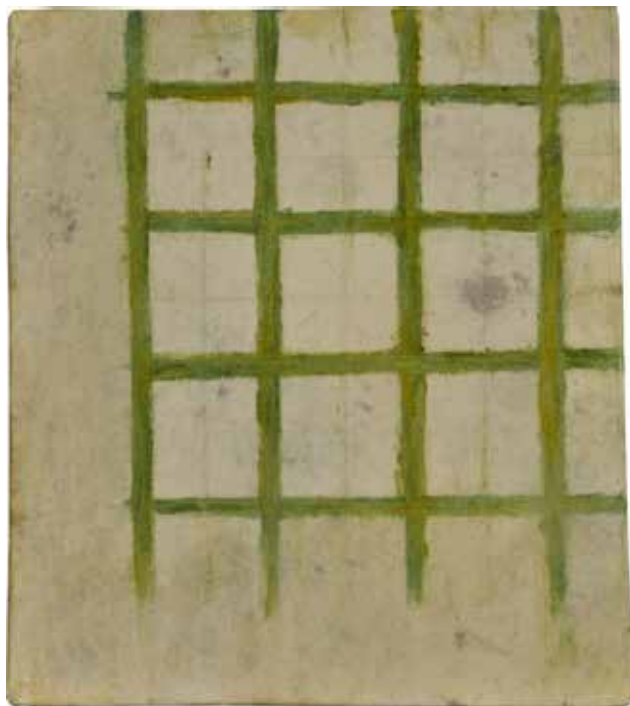


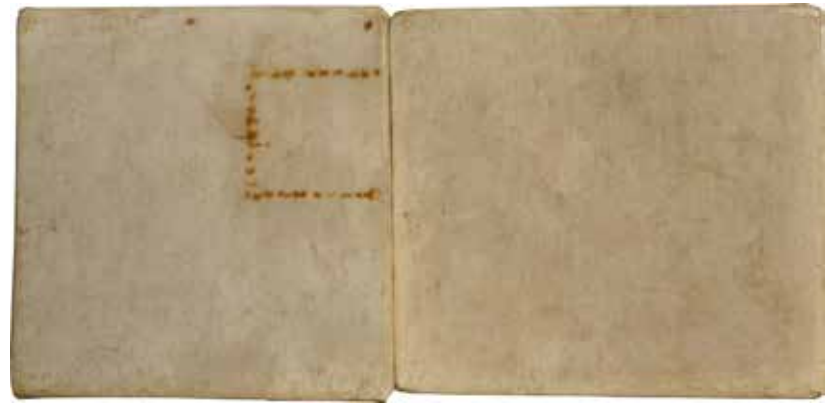


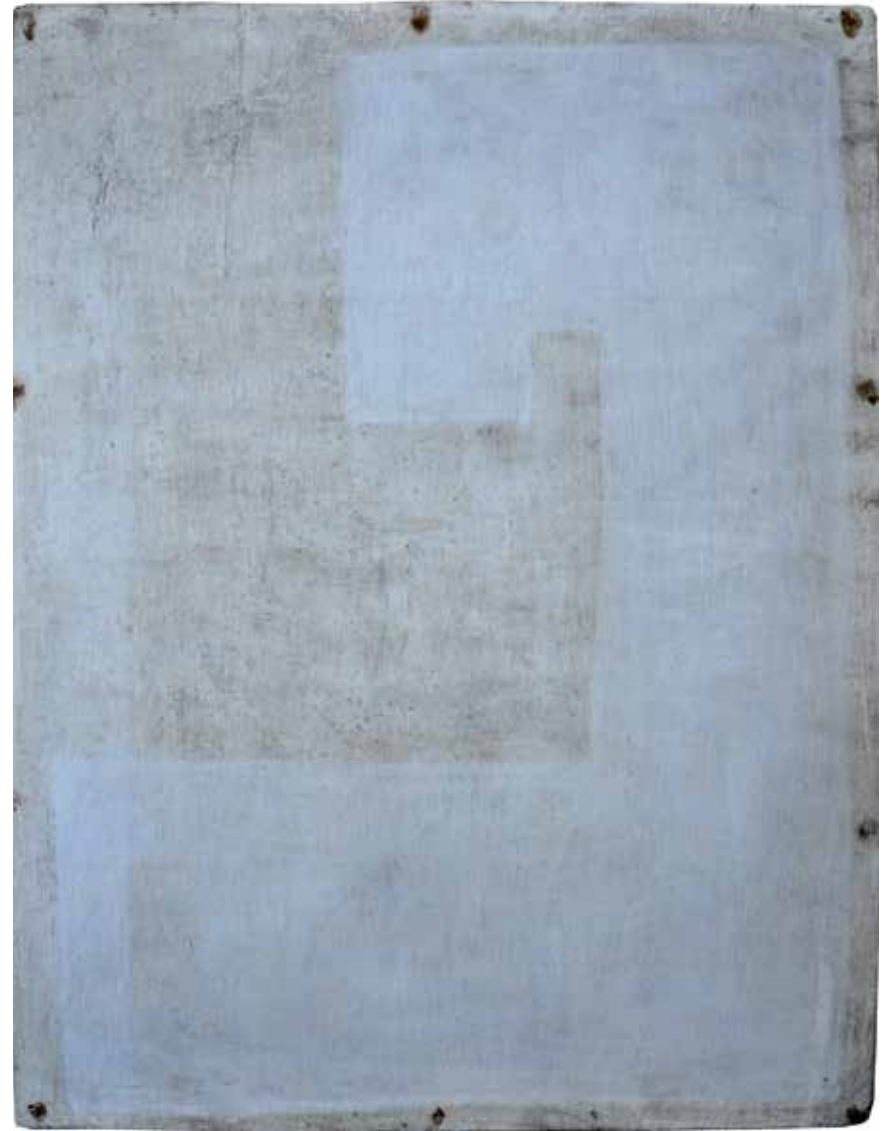




























## INDICE

- pag.7 **Terrestre 72**  
34x22cm, Terra olio tela cera e legno, 2015
- pag.9 **Fiore**  
32x27cm, T.M. su tela su legno, 2017
- pag.11 **Terrestre 73**  
50x29cm, Terra olio tela cera e legno, 2015
- pag.13 **Terrestre 79**  
24x24cm, Terra carta tela cera e legno, 2019
- pag.15 **Terrestre 80**  
24x30cm, Terra olio tela cera e legno, 2019
- pag.17 **Terrestre 77**  
37x26cm, Ruggine terra tela cera e legno, 2018
- pag.19 **Terrestre 75**  
59x43cm, Terra olio tela cera e legno, 2017
- pag.21 **Terrestre 76**  
40x30cm, Terra smalto tela cera e legno, 2017
- pag.23 **Terrestre 81**  
25x24cm, Terra olio stoffa tela cera e legno, 2019
- pag.25 **Terrestre 78**  
42x34cm, Verderame terra tela cera e legno, 2018
- pag.27 **Terrestre 74**  
37x26cm, Terra olio tela cera e legno, 2015
- pag.29 **Terrestre 82**  
34x42cm, Terra olio tela cera e legno, 2019



in8inito  
ASSOCIAZIONE  
CULTURALE  
*Città di*  
*Amandola* 